

PUGILATO. Domani i due italiani nella notte delle stelle di Las Vegas. Sei match mondiali

Rosi e Parisi ecco Lamerica

Il nome della mega riunione pugilistica - con ben sei match mondiali in programma - è già di per sé tutto un programma: «unfinished business», che tradotto significa «affari in sospeso». E un unfinished business è quello che domani sera vedrà protagonista Gianfranco Rosi sul ring del «Mgm Hotel» di Las Vegas. Il pugile perugino, l'unico italiano a detenere un titolo iridato, affronterà lo statunitense Vincent Pettway, già affrontato il 4 marzo scorso sempre a Las Vegas. Allora il match si concluse alla sesta ripresa senza né vinti né vincitori. L'arbitro sospese il match a causa di una profonda ferita al sopracciglio sinistro di Rosi provocata da una testata di Pettway. Senonché, lo stesso giudice reputò non volontario il colpo dell'americano, consentendo così, secondo il regolamento dell'Ibf, la ripetizione del match. Nell'abbinamento del pugile italiano, che il 5 agosto scorso ha compiuto 37 anni, c'è ora lo slogan «Rosi, champion of the time», scelto appositamente dal pugile perugino per questa rivincita. Un altro affare in sospeso è quello fra il messicano Chavez e lo statunitense Taylor. Il primo, campione del mondo dei superleggeri, batté infatti il secondo per ko all'ultima ripresa. Gli altri quattro incontri mondiali in programma vedranno impegnati l'argentino Juan Coggi, detentore del titolo dei superleggeri Wba, contro l'americano Frankie Randall; il portoricano Felix Trinidad, campione dei welter Ibf, contro il messicano «Yory Boy» Campas; lo statunitense «Jesse» James Leija, campione di piuma Wbc, contro il connazionale Gabriel Ruelas; il messicano Ricardo Lopez, campione pesi paglia Wbc, contro il thailandese Yodsing Saengmorokot. Non un match mondiale ma quasi, sarà quello fra Giovanni Parisi e Fred Pendleton. L'italiano aveva fino a poco tempo fa il titolo iridato dei leggeri Wbo mentre il rivale è stato campione mondiale dei leggeri Ibf. «Ho un grande bisogno di combattere - dichiara Parisi - di riprendermi un titolo che mi è stato tolto a tavolino. Buona parte di quest'anno è trascorsa nel nulla...».

Carta d'identità

Giovanni Parisi è nato in Calabria, a Vibo Valentia, il 2 dicembre del 1967, ma si è trasferito quando era ancora giovanissimo a Voghera, sua città d'adozione. Da dilettante ha conquistato il titolo olimpionico a Seul nel 1988. Da professionista ha disputato finora 28 incontri, 27 vittorie (21 delle quali per k.o.) e una sola sconfitta (prima del Ibf) con Rivera. È stato campione mondiale dei leggeri per la Wbo fino a quattro mesi fa, quando l'ente, con una decisione a dir poco singolare, lo ha privato del titolo mondiale.



Giovanni Parisi, protagonista domani sul Ring di Las Vegas

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per un tempo infinito Giovanni Parisi ha spiato l'America dal buco della serratura, perdendo cioè l'interezza, la complessità del sogno che diviene realtà. Soltanto ad agosto, una telefonata del camaleontico Don King ha rotto il brutto incantesimo. Elio Quelfi, il manager subentrato a Silverio Gresta nel gennaio scorso, aveva nel frattempo definito un «contratto-bidone-capestro», quello che il pugile italiano un po' incautamente aveva firmato un paio di anni fa col promoter statunitense, cedendo alle lusinghe della ribalta americana. Un'iniziativa alla lunga risultata «datata», «paralizzante» per le sue stesse ambizioni, prima di cedere il passo alle «nuove» assicurazioni di Don King che lo ha voluto sul ring di Las Vegas, nella notte delle stelle.

«fenomeni» della sua categoria. Un test durissimo per «Flash» coraggiosamente incamminatosi lungo la strada del campionato mondiale, in calendario per la primavera del '95. Naturalmente Pendleton permettendo.

L'Incognita Pendleton

Un mese fa la corsa verso il titolo dei superleggeri Wbc sembrava pilotata con mano più morbida. Giovanni Parisi avrebbe dovuto incontrare Darryl Tyson. Non un ciclone come il suo omonimo, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, ma comunque un pugile di razza, con un curriculum di tutto rispetto, contrassegnato da una cinquantina di incontri con sei sconfitte e da una doppia chance mondiale, contro Jimmy Paul, il 15 agosto di otto anni fa (leggeri versione Ibf) e più di recente il 15 dicembre del 1992 opposto a Miguel Angel Gonzales (leggeri Wbc). Una tappa intermedia in prospettiva di un'altra verifica su un quadrato degli States, programmata da Don King a partire dal prossimo 15 dicembre. All'epoca Parisi dal quartier generale di Perugia si era mostrato ottimista, convinto di superare Tyson con il 75-80 per cento della migliore condizione, ma domani quella percentuale sarà ancora valida per prendere le misure di Pendleton? O, si corre il rischio di un improvviso black-out che spegnerebbe anzitempo anche le residue speranze di rinascita della boxe italiana?

Il sogno americano

Ma torniamo al per ora irrealizzato sogno americano di Parisi. Quali sono le responsabilità di Don King? «Non tutto gli si può addebitare - aveva già detto settimane fa Parisi - Chi avrebbe mai scommesso sul passo falso di Chavez contro Randall? Una sconfitta che si è rivelata un boomerang sui nostri programmi, già in debito d'ossigeno per il raffreddamento dell'interesse della tv per la boxe. Certo poi Chavez ha colto l'occasione per evitarmi... E quattro mesi sono trascorsi nel nulla, con un'ansia montante che ha soffocato la serenità. E le persone che mi avrebbero dovuto manifestare la loro vicinanza si sono dileguate. Sparite. I nomi? È un discorso che riprendere più avanti, adesso non è tempo di polemiche, di accuse poco costruttive. Forse è un'altra pagina di una boxe, la nostra, che è in netto declino. Le colpe? Anche della stampa che non è amica, che si getta a corpo morto sulla disgrazia della boxe, quasi fosse un riflesso condizionato mettere alla gogna uno sport che in Italia è all'avanguardia nel campo della prevenzione, della medicina, della salute, della tutela dai rischi. Forse, non è estranea e concorre indirettamente a questo gioco al massacro la fragilità delle infrastrutture (organizzatori, manager); il tutto aggravato da un preoccupante calo di idee del vertice federale».

«Mi hanno ignorato»

Mesi fa avevo lanciato l'allarme. Una storia poco edificante. Chi doveva ascoltare ha fatto orecchie da mercante. I miei suggerimenti sono entrati da un orecchio per uscirne da un altro e per ritorsione sono stato classificato come un piantagrane. Eppure che cosa avevo suggerito di così trasgressivo? Una se-

rie spot pubblicitari per la promozione sportiva abbinata ad un aumento dei contributi ai dilettanti, in modo da tenere economicamente «legati» i ragazzi alla palestra. Insomma, non vorrei cominciare col solito ritornello della retorica, ma la boxe è un'incognita per chi la pratica ad alto livello. La nazionale, la maglia azzurra a 17 anni, fu per me, prima di ogni altra cosa, la rinuncia ad uno stipendio di un milione e mezzo al mese in cambio di 42mila di diaria giornaliera. E per raggiungere la fascia retributiva dei 9 milioni annui, mi ci sono voluti due anni di combattimenti... Ha un senso? Guardiamoci attorno, guardiamo a società, i suoi guasti, il disagio giovanile e forse, riceveremo una risposta che non potrà che essere positiva. Perché la palestra? Perché per me non c'era altro di meglio».

CONI E CIO

Pescante: «Potrei dimettermi»

ROMA. Una letterina, una curiosa letterina della quale Mario Pescante ha svelato l'esistenza ieri, incontrando i giornalisti dopo la riunione della Giunta Coni. «È vero - ha ammesso il primo dirigente dello sport nazionale - prima di essere nominato membro del Cio ho scritto al presidente Samaranch precisando che mi sarei dimesso dal nuovo incarico qualora, per un qualsiasi motivo, non avessi più ricoperto la carica di presidente del Coni». Ma la risposta ha alimentato nuovi dubbi. Sembra, infatti, che nel recente congresso di Parigi la cooptazione di Pescante nel Cio sia avvenuta soltanto al termine di una serrata trattativa. Samaranch, amico di vecchia data del dirigente italiano, si sarebbe trovato di fronte alle perplessità di molti membri del Cio. «Se nomi Pescante - questa la tesi degli oppositori - non solo fai dell'Italia l'unica nazione ad avere tre rappresentanti (gli altri sono Carraro e Nebiolo, ndr), ma inserisci nel Cio un personaggio che ha delle pendenze con la giustizia». Un riferimento, quest'ultimo, all'imminente processo sulla ristrutturazione dello Stadio Olimpico che vede Pescante imputato, e all'altra inchiesta sulle «maxi-assunzioni» al Coni, una vicenda che rischia di concludersi con un altro rinvio a giudizio per l'italico capo dello sport. E di fronte a tali obiezioni, Samaranch avrebbe appunto preteso una «letterina» da Pescante, impegnandolo, qualora fosse costretto a dimettersi dal Coni, ad un analogo comportamento con il Cio. Una versione dei fatti che Pescante ha smentito: «Ho scritto la lettera soltanto per mettere a tacere delle insinuazioni. In realtà potrei lasciare il Coni anche per motivi non giudiziari. E reputo comunque giusto che una persona faccia parte del Cio solo finché è espressione di un'altra grande istituzione sportiva». Una risposta che adesso potrebbe creare dei problemi «diplomatici» a Pescante: Carraro è infatti membro Cio pur non detenendo da anni altre cariche sportive; Nebiolo, invece, ha più volte dichiarato che non si dimetterà dal Cio anche qualora perdesse la prima poltrona della laaf (la Federazione atletica mondiale). □M.V.

BASKET

A Livorno arrivano i deferimenti

Livorno. I tifosi del basket non hanno certo preso certo col sorriso l'esclusione dalla serie A2 della Libertas e il conseguente deferimento di dirigenti e società. «Ma era nell'aria - dice un gruppo di ragazzi seduti dentro ad un bar - visto che il presidente, il padrone e gli altri dirigenti si sono addirittura permessi di prendersi in giro senza preoccuparsi nemmeno un po'. Vorrà dire che il calcio ha trovato nuovi supporters». Marco Calamai, il tecnico toscano è fra i meno stupiti da questa esclusione della serie A2: «Devo dire che me lo aspettavo. La Federbasket aveva il dovere di aiutarci e ci aveva dato anche tutto il tempo per correggere gli errori. Evidentemente (lo confermano le dichiarazioni della Fip) nulla è stato fatto per fare in modo che la Libertas ritornasse in regola. Adesso, però, la Federazione deve tutelare giocatori e tecnici perché ognuno di noi ha firmato un contratto e finora non ha visto il becco d'un quattrino».

Così sono andate le cose: per riuscire ad iscriverla la Libertas al campionato 94-95 sono addirittura state fatte dei documenti bancari falsi sia nel loro contenuto che negli aspetti formali e proprio per queste violazioni - gravi - alle regole, sono state defenestrate Fiorella Matteucci (presidente della Libertas), Luca Marini, ex presidente ed attuale dirigente del club toscano e la Libertas stessa. Un bel pasticcio, insomma.

Appare ormai chiaro che i dirigenti della Libertas, quelli che avrebbero dovuto chiarire ogni cosa, non l'hanno fatto per mancanza di liquidità. Diecimiladuecentocinquanta milioni di lire non si trovano in quattro e quattr'otto. Ma la questione, inerte, la conosceva da tempo, Quercile, adesso piangere sul latte versato. La cadetta del basket perde una protagonista. Meglio così, almeno per il calendario che è stato rifatto in toto a sedici squadre e non a diciassette come previsto in precedenza.

Mazzata sugli Usa, il baseball non c'è più

Da Gallagher's, bisticche che sembrano panettoni quasi all'incrocio tra la Cinquantottesima e la Broadway, in piena Mid Town, già due settimane fa c'era chi andava come se si trattasse di un santuario, un museo da esplorare un po' alla volta. Forse, ora che il campionato di baseball è stato annullato, sottratto definitivamente all'America che già ne piangeva l'improvvisa dipartita causa sciopero, e per giunta con un comunicato così scarno che ha avuto il sapore di un karpòu improvviso, forse, dicevamo, il ristorante diverrà oggetto di culto. Se non altro per rivedere, e sognare, i tempi antichi. Sulle pareti, dopo quelle dei fanfanti e dei boxer che hanno animato la vita del locale dagli inizi del secolo, le foto dei campioni del baseball ripercorrono gran parte dei 128 anni di avventura a suon di bastonate sulle palle in cuoio rilegato a mano. Nel 1871 il primo campionato, nel 1903 la prima edizione delle World Series, le finali, celebrate ogni anno quasi fossero l'avvenimento del secolo; l'altro ieri, 14 settembre 1994,

DANIELE AZZOLINI

di colpo cancellati entrambi. Per la prima volta. Un'annotazione, quest'ultima, che non risolleverà di certo il morale agli appassionati, autentici indemoniati della statistica sportiva.

Lutto nazionale, o quasi. O forse di più, chi lo sa. Per capirlo bisognerebbe sospendere il campionato di calcio italiano, tenere viva l'incertezza e la speranza per una sua possibile ripresa, sei settimane non di più, e poi cancellarlo del tutto. Proprio com'è successo con il baseball. Provate a immaginare che cosa potrebbe accadere in Italia... Le grandi testate statunitensi scrivono, più o meno, che ha vinto la follia, che nessuno può permettersi di esultare o di trarre insegnamenti positivi in tutto ciò, che viene a mancare un pezzo d'America. E c'è chi si chiede come trascorreranno le serate gran parte degli appassionati. Già, come le trascorreranno? Il baseball, con i suoi sponsor miliardari, inondava l'inverno

degli americani per una cifra impressionante di ore televisive ogni settimana, oltre 400, divise tra le emittenti principali e quelle locali, tra il campionato maggiore e le Minor Leagues, tra gli incontri dei giovanissimi e quelli dei veterani. E ora, tutti se lo chiedono, che cosa faranno gli appassionati privati della loro passione, e anche se nessuno lo scrive si teme che, su vasta scala (ma l'America è appunto così, vasta soprattutto), vi sia addirittura il rischio di un aumento della violenza.

Interroghiamo sul caso baseball, all'altro capo del telefono, Demetrio «Mimmo» Cogliando, da 40 anni a New York, nativo di Porto San Giovanni. Giornalista di «America Oggi», testata che si rivolge agli italiani d'America. «Noi la notizia l'abbiamo data con risalto, ma in poche righe. Il nostro pubblico non è certo fanatico del baseball. Al limite potrebbe anche farci piacere questa situazione, visto che

noi spingiamo per imporre all'attenzione di tutti il soccer. Ma che volete... esultare è vietato, si richiederebbe di persona, e poi, anche per il soccer, tira un'aria di...». «No», continua Cogliando, «nessuna manifestazione in piazza, che io sappia. Gli Stati Uniti sono scossi davvero, moltissimo, ma le reazioni sono misurate. Forse in molti pensano ancora che si tratti di un tentativo per riprendere la trattativa. Ma l'impressione è che la rottura sia davvero definitiva».

La trattativa, in realtà, non è mai decollata. Lo sciopero è stato indetto dai giocatori il 12 agosto scorso, contro il tentativo degli «owners», i proprietari, di far passare il «salary cap» già esistente nel basket, in pratica un tetto agli stipendi, fissato squadra per squadra. Ma un tetto alto quanto? «I baseballers» percepiscono, in media, stipendi di un milione e duecentomila dollari a testa, la bellezza di due miliardi di lire. Ma la discussione non ha neanche sfiorato le cifre. In pratica, il confronto non è andato

oltre una semplice domanda: volete voi, owners, imporci il salary cap? Sì, la risposta. Punto e basta. La spina è stata staccata e nessuno l'ha rimessa al suo posto.

Lo stop, la «fine di tutto», come scrivono accortamente i giornalisti specializzati, ovviamente scatenerà un mare di polemiche, nei prossimi giorni. Non tutti i players erano contenti di questo sciopero, così come non tutti gli owners si sentivano pronti a sacrificare in nome di una questione di principio un intero campionato, la bellezza di 669 partite e una montagna di soldi. Ci sono i giocatori che perderanno i records già conquistati, che alla fine dell'anno si traducono in denaro contante e ci sono i proprietari che non riusciranno a rinnovare gli abbinamenti per il prossimo anno, o peggio, dovranno restituire i soldi di quest'anno con l'aggiunta di forti penali. Tra gli uni e gli altri, il pubblico non sa per chi parteggiare. E non sapere con chi prenderla suona, a questo punto, più che una punizione. Una beffa.

UN LIBRO IN REGALO CON AVVENIMENTI IN EDICOLA

IL MURO DI BELFAST

IRLANDA/ DALLA GUERRA ALLA PACE POSSIBILE

●L'Ira, la morte di Bobby Sands, la repressione
●La vita nell'Ulster, le religioni, il terrore, la pace possibile

a cura di SILVIA CALAMATI e PAOLO PETRUCCI

FESTA DE L'UNITÀ 1994

17 - 18 - 19 Settembre
P. zza Garibaldi - Castellana Grotte
Politica sport spettacoli mostre

SABATO 17 SETTEMBRE

Sport
Ore 14.00 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Qualificazioni.
Spettacolo
Ore 16.00 - MC & O' - Band di musica irlandese - in concerto per le strade del paese in Piazza Garibaldi alle ore 20.00.

DOMENICA 18 SETTEMBRE

Politica
Ore 18.30 - Incontro Dibattito sul tema: Azienda Sanità: Strutture, Servizi, Salute» interverrà FABIO PERINEL - Senatore della Repubblica, componente Commissione Sanità.
Sport
Ore 8.30 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Qualificazioni
Ore 9.00 - Piazza Garibaldi: «3 VS 3» - Torneo di basket.
Ore 14.30 - Campo Grotte: «tuttoinundi» - 4° Torneo di Calcio - Finali.
Ore 15.00 - Piazza Garibaldi: «3 VS 3» - Torneo di basket.
Spettacolo
Ore 21.00 - Piazza Garibaldi - SUD SOUND SYSTEM in concerto

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE

Politica
Ore 18.30 - Dibattito sul tema: «Piani urbanistici: Quali sbocchi?» interverranno: Nicola Fusillo, Assessore all'Urbanistica Regione Puglia - Dino Borri, Componente Comitato Urbanistico Regionale (C.U.R.) - Vito Angiuli, Capogruppo Consiliare Pds Regione Puglia.
Sport
Ore 15.00 - «3 VS 3» - Torneo di basket.
Ore 20.00 - Premiazione delle squadre e dei partecipanti ai tornei sportivi
Spettacolo
Ore 20.30 - ARCO MUSIC in concerto.
Ore 22.00 - Estrazione dei biglietti abbinati alla sottoscrizione a premi per l'Unità.

All'interno della Festa tutti i giorni: «Non stop Video» - Proiezione continua di video di ogni genere. Lo stand della libreria «Don Chisciotte» di Stefano Coppola. La Pesca Gigante, le Gioiellerie della Premiata Ditta Pezzolla, la Paninoteca.